

L'anello mancante

di Francesco Grisafi

Per un certo periodo della mia vita uno dei miei passatempi preferiti è stato quello di andare alla ricerca dei miei avi.

Ero riuscito ad un certo punto a ricostruire quasi tutto il mio albero genealogico, ma un anello ancora mancava per completare la lunga catena di nascite, matrimoni e trapassi che attraversava un arco temporale di circa tre secoli.

Effettuando le mie ricerche, iniziate spulciando i vecchi documenti di famiglia e continuate consultando l'archivio parrocchiale della chiesa del Carmine di Caltabellotta e l'Archivio di Stato di Sciacca, ero riuscito infatti a ricostruire quasi del tutto la successione delle generazioni di Grisafi a partire dagli inizi del '700. Conoscevo il nome del nonno di mio nonno, Domenico Grisafi, chi fossero i suoi genitori e anche chi fossero i suoi nonni. Sapevo anche che Domenico aveva due fratelli, Antonino e Camillo, che risiedevano a Palermo. Non riuscivo però a trovare un matrimonio, quello tra Antonino, padre di Domenico, e Rosalia Gallo, sua madre. Che io sapessi, la famiglia Grisafi aveva sempre vissuto a Caltabellotta ed infatti era nell'archivio di una chiesa del paese, quella del Carmine, che si trovavano tutti i matrimoni precedenti e quelli successivi. Ma quello fra Antonino e Rosalia non c'era verso di trovarlo! La lunga catena si interrompeva ad un certo punto per la mancanza di un anello.

**Domenico Grisafi
1802-1873**

Ero peraltro riuscito ad appurare che Rosalia, nata nel 1772, non era caltabellottese ma palermitana ("da Palermo", come ripetutamente si riscontra nei documenti ottocenteschi che la riguardano). Mancavano fra l'altro le registrazioni di battesimo di Domenico e dei suoi due fratelli, i quali evidentemente non erano nati a Caltabellotta.

A quel punto era chiaro che avrei dovuto cercare altrove quello che cercavo. Un altro particolare mi mise sulla strada giusta. Domenico era avvocato, e aveva conseguito la laurea in giurisprudenza, nel 1825, presso la Regia Università agli Studi di

Palermo. E probabilmente anche suo padre lo era, risultando in parecchi documenti che Domenico era figlio del Dottor Antonino Grisafi.

La cosa più probabile era che Antonino, padre di Domenico, si fosse ad un certo punto, verso la fine del XVIII secolo (era nato nel 1772), trasferito a Palermo, per intraprendere il corso di studi universitari che gli avrebbe dato la possibilità di fregiarsi infine del titolo di dottore (verosimilmente in giurisprudenza, come il figlio) col quale veniva menzionato sulle vecchie carte. E che lì, un bel momento, avesse potuto conoscere la Rosalia che sarebbe poi diventata sua moglie. Ed era sempre lì che presumibilmente erano nati i suoi tre figli Domenico, Antonino e Camillo, di cui non si trova traccia nell'archivio parrocchiale di Caltabellotta. Ma come fare per trovare l'anello mancante alla completa ricongiunzione della catena?

Mi affidai ad un semplice ragionamento. Che Antonino avesse sposato Rosalia a Palermo era certo, era impensabile che a quell'epoca (a cavallo fra '700 e '800) una donna potesse andare a sposarsi lontano, non solo dalla sua città, ma anche dal suo quartiere di origine.

Era il fidanzato che, dopo avere chiesto la mano dell'amata, doveva convolare a nozze nei luoghi di origine della promessa sposa. Ed io sapevo, per averlo letto svariate volte nelle vecchie carte di casa, che Rosalia risiedeva, prima del matrimonio con Antonino (e in seguito dopo la morte di quest'ultimo), in Rua Formaggi, antica strada del centro storico di Palermo, tutt'ora esistente, che ha origine dalla via Maqueda, all'angolo con il grande edificio munito di chiostro che è attualmente sede della facoltà di Giurisprudenza e che in precedenza era stato il Collegio dei Gesuiti (anche allora sede dell'istituzione universitaria), e che termina nei pressi della chiesa di Casa Professa.

Anche questa circostanza, e cioè la vicinanza tra la sede universitaria e l'abitazione di Rosalia, suffragava l'ipotesi che i due si fossero conosciuti nel periodo degli studi accademici di Antonino. Dovevo quindi cercare gli archivi che riportassero i matrimoni di quel periodo e di quella zona di Palermo. Domenico, figlio di Antonino e Rosalia,

che aveva lo stesso nome del nonno paterno, doveva evidentemente essere il primo figlio, e facendo un calcolo approssimativo, considerato che si era laureato nel 1825, doveva essere nato al più tardi nei primissimi anni dell'800 (è improbabile che a quell'epoca chi intraprendeva un simile corso di studi potesse permettersi il lusso di andare "fuori corso").

Il matrimonio tra Antonino e Rosalia doveva quindi essersi celebrato, ammesso che i figli fossero arrivati subito, approssimativamente tra gli ultimi anni del '700 e i primissimi dell'800. Stabilito il lasso temporale, bisognava capire dove andare a cercare il fantomatico matrimonio fra Antonino e Rosalia.

Devo ammettere che, nonostante la cosa mi intrigasse, non nutrivo grandi speranze di trovare quello che cercavo, per una serie di motivi. Intanto non era detto che i miei calcoli e le mie supposizioni fossero esatti.

Ed inoltre, ammesso che lo fossero, non era detto che la documentazione che cercavo esistesse ancora. E' facile infatti che nel corso dei secoli un archivio vada distrutto, a causa di incuria, ignoranza o per il verificarsi di eventi catastrofici di vario genere: incendi, alluvioni, guerre.

In particolare, come ben sappiamo, proprio Palermo ha dovuto subire enormi distruzioni in occasione dell'ultimo conflitto mondiale, durante il quale molti archivi e molti documenti sono andati irrimediabilmente persi insieme a chiese, uffici, edifici pubblici e privati.

Ad ogni buon conto, nella primavera del 2000, anno in cui stavo ancora frequentando la scuola di specializzazione presso il Policlinico di Palermo, decisi di iniziare le ricerche dell'"anello mancante" e cominciai a girare per tutte le chiese che si trovavano nei dintorni di Rua Formaggi: S. Giuseppe dei Teatini, Casa Professa, S. Ninfa. Finalmente qualcuno mi informò che l'archivio parrocchiale di quella zona del centro di Palermo, si trovava presso S. Nicolò all'Albergheria, antichissima chiesetta sita nel cuore dell'omonimo quartiere. Fu così che mi recai speranzoso a S. Nicolò.

In effetti non fu difficile trovare, accanto un cancelletto in ferro su un muro laterale della chiesa, un cartello con la scritta "Archivio parrocchiale". Salita una scaletta che portava ad un ballatoio sul quale si apriva la porta dell'archivio, trovai a presidiarlo un cordiale signore sulla settantina, al quale cercai di spiegare cosa stavo cercando. Senza scomporsi più di tanto (era probabilmente abituato a quel genere di richieste) mi rispose con nonchalance che sarebbe stato impossibile in quel momento esaudire la mia richiesta, in quanto gli antichi volumi dell'archivio erano nelle mani dei tecnici della Sovrintendenza ai Beni Culturali, i quali si dedicavano da mesi al loro restauro e che pertanto l'archivio stesso non era accessibile al

pubblico e non lo sarebbe stato fino al completamento del lavoro di recupero, ancora per chissà quanto tempo. Ma, probabilmente resosi conto del mio grande disappunto (ero forse ad un passo dalla soluzione ma avrei dovuto aspettare chissà quanti mesi per riuscire a mettere il naso in quell'archivio!), proseguì: "Se vuole posso fare un tentativo. Posso chiedere ai restauratori se sono disponibili, in via del tutto eccezionale, a dare loro stessi un'occhiata ai volumi, nella speranza che trovino quello che lei cerca". Fu così che dopo averlo ringraziato per la disponibilità, consegnai al mio cortese amico, in verità con poca convinzione, il seguente appunto: "Matrimonio tra Antonino Grisafi e Rosalia Gallo celebrato tra il 1798 e il 1802".

Mi congedai lasciandogli il mio recapito telefonico per essere avvisato in caso di improbabile "ritrovamento". A dire il vero me ne andai piuttosto scoraggiato. Se già in partenza pensavo che ci fossero scarsissime possibilità di trovare "l'anello mancante", questo nuovo ostacolo diminuiva ulteriormente le chances di riuscirci. Dubitavo infatti che i restauratori fossero disposti ad interrompere il loro lavoro per assecondare le richieste di uno sconosciuto, e anche se lo fossero stati, non avrebbero probabilmente cercato con la dovuta attenzione. Pertanto mi allontanai da S. Nicolò con poche speranze e nella convinzione di dovere aspettare ancora a lungo per avere la possibilità di completare le mie ricerche.

Ma, in maniera del tutto inattesa, tre o quattro giorni dopo, durante un turno di guardia pomeridiano al policlinico, il mio telefonino squillò. Era il gentilissimo custode dell'archivio: "Forse abbiamo trovato quello che lei cerca". Mi precipitai l'indomani a S. Nicolò dove il mio solerte amico, con un sorrisetto soddisfatto, mi consegnò un foglietto che riportava, vergate a penna, le seguenti parole: "Grisafi Antonino di Domenico e Gaglio Antonina, dalle terre di Caltabellotta; Gallo Rosalia di Antonino e Guagliardo Angela; dal sac. Giuseppe Meschi uniti in matrimonio il 4 settembre 1800."

Mentre leggevo quell'appunto mi resi conto, con grande emozione, di avere fortunatamente concluso le mie ricerche! Benchè conoscessi i nomi dei genitori di Antonino, che già da soli erano una prova certa che quello non poteva che essere il matrimonio tra i miei diretti ascendenti, ciò che più mi colpì in quelle tre righe era la frase "dalle terre di Caltabellotta", che, sebbene non ce ne fosse stato bisogno, aveva chiuso definitivamente il cerchio.

Esattamente duecento anni dopo, avevo trovato, in modo imprevedibile, la prova scritta di un evento che si era perso nelle nebbie del tempo e nella memoria della famiglia, il "matrimonio perduto" di un mio antenato, celebrato a Palermo, non casual-

mente, il 4 settembre dell'anno di grazia 1800, giorno di S. Rosalia.

Il 4 settembre del 2000, nel bicentenario del matrimonio ritrovato, mi recai a S. Nicolò all'Albergheria per deporre ai piedi dell'altare un mazzo di rose in memoria di Antonino e Rosalia.

Scopersi successivamente, sempre grazie alla collaborazione del mio cortesissimo informatore, che i tre figli di Antonino e Rosalia, Domenico, Camillo e Antonino, erano nati a Palermo rispettivamente nel 1802, nel 1804 e nel 1806. Antonino, sposo di Rosalia, era vissuto solo per pochi anni dopo il matrimonio, e pur non essendo riuscito a trovare la data della sua morte, ho constatato tramite alcuni documenti di famiglia che egli era già morto nel 1811.

La famiglia Grisafi dunque, sembrava ad un certo punto essersi definitivamente trapiantata a Palermo. Ma il destino, come dimostrarono le mie successive scoperte, aveva deciso diversamente. Domenico infatti, uno dei figli di Antonino e Rosalia e mio diretto ascendente (nonno di mio nonno), nacque come già detto a Palermo il 21 novembre 1802, vi trascorse verosimilmente l'infanzia e la giovinezza e vi conseguì la laurea in giurisprudenza il 20 settembre 1825.

Il 14 giugno 1828, presso la chiesa di S. Cristina la Vetere, convolò a nozze con Angela Daidone, una sua cugina, figlia di una sorella della madre. Purtroppo, come mi fu rivelato da un'altra casuale

scoperta, il matrimonio durò solo tre anni, perché Angela morì a 27 anni, per cause sconosciute, il 22 luglio 1831, e fu sepolta nel cimitero della Chiesa dei Cappuccini fuori le mura. Fù così che Domenico, probabilmente sconvolto dalla perdita della giovane moglie (non si sa se i due ebbero figli, non ne ho trovato nessuna traccia negli archivi), tornò a Caltabellotta, dove ancora vivevano i nonni, Domenico Grisafi e Antonina Gaglio e dove

possedeva una cospicua proprietà ereditata dal padre Antonino. Il 30 aprile 1833 vi si risposò con Anna Ragusa, figlia del notaio Pellegrino. Vi visse tutta la vita, esercitando la professione di avvocato e successivamente di magistrato (fu conciliatore, pretore a Caltabellotta e consigliere distrettuale di Sciacca), e vi morì, a 70 anni, il 20 gennaio 1873. Ebbe da Anna sette figli: Marianna, Rosalia, Antonino (il mio bisnonno), Pellegrino, Pietrino, Camilla e Maria Concetta. Antonino si sposò nel settembre del 1865 con Dorotea Caruso, da cui ebbe cinque figli: Mattia, Domenico, Francesco (mio nonno), Rosalia (come la nonna palermitana) e Pietrina.

La famiglia Grisafi, che aveva rischiato ad un certo punto della sua storia, di mettere radici a

Palermo, era definitivamente tornata, per un capriccio del destino, nel luogo dove aveva vissuto da almeno quattro secoli: Caltabellotta.

